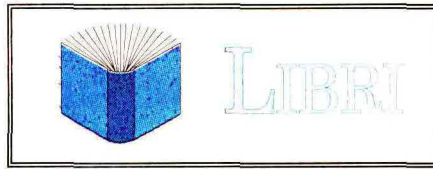


Al cimitero di Reilly, paesino a vocazione vinicola di duemila abitanti nella regione francese del Centro, c'è una tomba con la targa: "Qui riposa Marius Alexandre Jacob, forse Arsène Lupin". Un'indicazione meno impegnativa di quella che qualche anno fa segnalava direttamente: "Tomba di Arsène Lupin". Per un cambio di gestione sono invece sparite dalla panetteria del borgo due specialità: il Marius Jacob e l'Arsène Lupin. In compenso, c'è ancora la "Via Marius Jacob" che il vicesindaco e il presidente dell'ufficio del turismo inaugurarono il 23 ottobre del 2004.

Un destino abbastanza singolare, quello di gloria municipale e fonte di reddito turistico, per un personaggio che in vita dichiarò guerra alle istituzioni e alle proprietà della "società borghese" e finì ai lavori forzati a vita nel tremendo bagno penale della Guyana, anche se poi dopo vent'anni ricevette una grazia che gli consentì di terminare la sua vita come venditore ambulante: sempre infiammato di ideali libertari, anche se i suoi ultimi problemi con la legge li ebbe per semplici fatture fiscali non rilasciate.

Figlio della Marsiglia proletaria, i confusi racconti di un padre ubriaccone e la lettura di Jules Verne lo portarono nel 1890 a imbarcarsi come mozzo, a soli 11 anni. Ma subito la vita in mare si rivelò una delusione, e l'insofferenza



Jean-Marc Delpèch
RUBARE PER L'ANARCHIA
Eleuthera, 159 pp., 14 euro

per la disciplina lo portò a disertare, a imbarcarsi su una nave pirata e a disertare anche di lì, prima di tornare in patria.

A sedici anni iniziò allora una febbrile militanza anarchica, che in nome del principio "la proprietà è un furto" lo spinse a ventuno anni a diventare uno scassinatore. Anzi, il maestro degli scassinatori. "Il furto è restituzione, ripresa di possesso" spiegherà al processo. "Piuttosto che essere rinchiuso in un'officina al posto che in una prigione, piuttosto che mendicare per avere ciò cui ho diritto, ho preferito insorgere e combattere senza tregua i miei nemici, facendo la guerra ai ricchi e attaccando i loro beni".

In tre anni di "attività" metterà a segno ben 156 colpi, ispirandosi alla razionalità capitalista per organizzare i suoi "Lavoratori della notte", e aprendo perfino un negozio di ferramenta per co-

struirvisi i kit di strumenti da scasso innovativi e ingegnosi che nascondeva in una custodia da contrabbasso: cinque o sei grimaldelli, un trapano a manovella, una trivella, un diamante per tagliare il vetro, una sega per metalli con apposite lame di ricambio, una lampada Edison, un oliatore, rondelle di gomma per attutire i colpi, una scatola con il sapone per le impronte delle chiavi, una scala di corda, perfino un dispositivo per richiudere le porte scassinate e dar così l'illusione, vista dalla strada, di una casa intatta.

Un cannello per fondere i metalli più spessi, non troverà mai il tempo per realizzarlo. E sui luoghi delle sue imprese lascia messaggi ironici in cui si firma Attila. Quando sarà preso, darà mostra di una verve polemica e ironica che trasformerà il processo in uno spettacolo, consacrando definitivamente la propria fama, e ispirando appunto lo scrittore Maurice Leblanc per la figura del suo ladro gentiluomo. Anche se Jacob, pur in qualche modo lusingato, respingerà sempre questa identificazione con sufficienza. "Come fantasia romanzesca, è molto buona. E' proprio quello che piace al pubblico": sarà la sua personale recensione dei libri di Lupin in una lettera a un amico del 12 maggio 1952. "Ma a livello di tecnica è stupida. Troppo assurda, inverosimile. E dire che è uno dei più grandi successi in libreria!".

